

il permanere di ampie, irrisolte fratture sociali, destinate anzi a esacerbarsi già durante gli anni del conflitto.

Ma perché Torino? È questa realtà, questi comportamenti conflittuali diffusi e indiscutibili, al di là delle retoriche e dei miti contrastanti sedimentatisi nel tempo, fino a che punto rappresentano e risolvono le divergenze interne ai socialisti, ma soprattutto le tensioni, le contraddizioni, i dilemmi personali e collettivi del mondo operaio nel delicato rapporto con la guerra, carico di drammatiche implicazioni emotive e affettive?

Perché Torino? L'interrogativo si propone già ai contemporanei. Certo la peculiarità torinese è ben nota in primo luogo alle autorità politiche locali e nazionali. Non c'è relazione di prefetto, di funzionario di polizia e di ufficiale militare che non guardi con preoccupata attenzione a Torino e non ne rilevi alcune emblematiche caratteristiche: il ruolo e il «larghissimo seguito nella massa operaia torinese» di una forte componente socialista «rigida», intransigente, contraria a qualsiasi compromesso in nome dell'unità nazionale e tenace nel mobilitare gli operai contro la guerra, guidata da «propagandisti attivissimi e pericolosi, fautori delle tendenze più catastrofiche [...] Barberis, Rabazzana, D'Alberto, Maria Giudice» in accordo con gli anarchici, ma anche la presenza di un'ala moderata comunque esente da gravi compromissioni, lo scarso peso dell'interventismo di matrice anarcosindacalista e riformista, e soprattutto una classe operaia che, pur soggetta a trasformazioni interne anche significative, mantiene radicato un diffuso atteggiamento antimilitarista⁹⁷. Del resto dall'opposizione alla guerra di Libia fino al grande sciopero e alle manifestazioni del maggio 1915 contro l'intervento, caso unico in Italia, numerose sono già state le occasioni di verifica sul campo, o meglio nelle strade del centro cittadino, di comportamenti di massa all'insegna di una mobilitazione radicale e compatta.

Intervengono tuttavia anche fattori oggettivi che possono agire in direzione opposta, a favore di una moderazione conflittuale, di un neutralismo opportunista e strumentale senza i gravi rischi indotti dalla repressione poliziesca e militare dentro e fuori i luoghi di lavoro, resa ancor più pesante ed efficace da una legislazione destinata a irrigidirsi nel tempo, specie con la proclamazione di Torino zona di guerra dopo i fatti dell'agosto 1917. La nuova composizione della manodopera operaia, dalla mutata origine sociale e regionale, e con un'ampia presenza di don-

⁹⁷ Tra i documenti di polizia sull'atteggiamento delle masse e il ruolo dei socialisti anche a Torino si veda la relazione dell'Ufficio riservato di Pubblica Sicurezza, 20 maggio 1917, da cui è tratta la citazione nel testo, in R. DE FELICE, *Ordine pubblico e orientamenti delle masse popolari italiane nella prima metà del 1917*, in «Rivista storica del socialismo», VI (1963), fasc. 20, pp. 467-504.